



ANTONIO STAGLIANÒ  
Vescovo di Noto

*Messaggio  
sulla Famiglia 2021*



Dio Agape  
è dall'eterno Famiglia

Dal principio Dio-Famiglia al  
principio Famiglia-Spillover dell'umanità

ANTONIO STAGLIANÒ

*Vescovo di Noto*

# Dio Agape è dall'eterno Famiglia

Dal principio Dio-Famiglia al  
principio Famiglia-Spillover dell'umanità

MESSAGGIO  
PER LA FAMIGLIA 2021



*Carissime famiglie, Amati sposi,  
– e tutti voi che vivete la sponsalità di “Dio” verso la nostra umanità, in tanti gesti d’amore e di cura per gli altri, seguendo il comandamento nuovo di Gesù, il Figlio di Giuseppe e di Maria, Maestro di Nazareth, Verbo nella carne e immagine del Dio invisibile, morto e risorto, speranza di risurrezione e di vita traboccante nella carità –, vi saluto di cuore, mentre prego perché il Padre custodisca le vostre esistenze nella pace.*

### **Facendo memoria**

**[1.]** Il giorno della festa di San Giuseppe è per me davvero speciale. Nel 22 gennaio 2009 sono stato nominato vostro Vescovo a Noto e ho subito pensato che avrei potuto essere consacrato il 24 marzo, per mettermi così sotto il dolce manto di Maria, la madre di Gesù. La data però era stata occupata dal confratello Salvatore Muratore, eletto vescovo di Nicosia. Fu il motivo per cui dovetti ripiegare al 19 marzo 2009, giorno della festa di san Giuseppe. Venni in questo modo posto dalla Provvidenza sotto il dolce manto dello Sposo di Maria di Nazareth e della *grandiosa paternità*

## 4 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

di san Giuseppe che Papa Francesco ha saputo descrivere in *Patris corde*, la Lettera apostolica – *Con cuore di Padre* –, con la quale il vescovo di Roma ha ricordato il 150.mo anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, inaugurando l'anno di San Giuseppe, in un ritmo temporale oltremodo significativo, dall'Immacolata 2020 all'Immacolata 2021.

«Dopo che furono partiti, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e restaci finché io non te lo dico; perché Erode sta per cercare il bambino per farlo morire». Egli dunque si alzò, prese di notte il bambino e sua madre, e si ritirò in Egitto. Là rimase fino alla morte di Erode, affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta: *“Fuori d’Egitto chiamai mio figlio”*»  
(Mt 2,13-15)

### **San Giuseppe, l'ospitale custode coraggioso e creativo**

[2.] In questo nostro mondo «nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente», Papa Francesco insiste su san Giuseppe come “padre nell'accoglienza”, perché “accoglie Maria senza condizioni preventive”. La vita spirituale di Giuseppe «non è

una via che spiega, ma una via che accoglie». Non per questo, egli è «un uomo rassegnato passivamente». Tutt'altro, il suo protagonismo è “coraggioso e forte” perché con “la fortezza dello Spirito Santo”, quella “piena di speranza”, egli sa «fare spazio anche alla parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza». Con la sua esistenza, San Giuseppe grida il suo “non abbiate paura” perché «la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste» e ci rende consapevoli che «Dio può far germogliare fiori tra le rocce». Così, affronta la realtà «ad occhi aperti, assumendone in prima persona la responsabilità», senza cercare scorciatoie. La sua accoglienza «ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono», con «una predilezione per i deboli» (n. 4). Giuseppe è uomo ospitale, è padre coraggioso e creativo: «il carpentiere di Nazareth sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza». La sua vicenda umana – di custode di Gesù e di Maria, della santa Famiglia – lo immedesima nell'esperienza di tante famiglie costrette migrare, fuggendo dalla miseria e della violenza. Da qui, San Giuseppe è «davvero uno speciale patrono», soprattutto per quanti sono «costretti dalle sventure e dalla fame» a lasciare la patria a causa di «guerre, odio, persecuzione, miseria». Per questo, Giuseppe «non può non essere custode della Chiesa», della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso,

## 6 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

forestiero, carcerato, povero, sofferente, moribondo, malato, è “il Bambino” che Giuseppe ama e custodisce nel nome di Dio, diventando un modello da cui apprendere le forme pratiche dell'aver cura dell'altro, per imparare ad «amare la Chiesa e i poveri» (n. 5).

### **Padre di riflesso, il riflesso del Padre**

**[3.]** *Si può essere genitori di figli, ma non davvero padri, e si può essere davvero padri di figli che non sono stati partoriti dalla propria carne. È vero. Lo si vede nella tristezza di tanti genitori che abbandonano i loro figli e non si sacrificano nella croce dell'educazione, perché i loro figli restino umani, e lo diventino giorno dopo giorno. Educare costa il sacrificio di una vita, come fanno tanti padri (putativi), genitori che hanno adottato figli di altri e sono stati per loro veri padri e vere madri. Perciò Papa Francesco sostiene che «padri non si nasce, lo si diventa»: perché «ci si prende cura di un figlio» assumendosi la responsabilità della sua vita, promuovendo la sua libertà, capace di scelte e di partenze, senza alcun possesso. La castità di San Giuseppe trova proprio qui un esercizio concreto di liberazione della vita della di Gesù: sempre all'ombra, decentrato per amore di Maria e di Gesù, vive per loro due, dimentico di sé, è tutto dono e perciò trasparenza di una paternità più altra, la paternità del “Padre celeste” (n.7). *Egli è padre di riflesso, cioè il riflesso del Padre.**

«In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò»  
(Gv 14,7-14)

### **La paternità di Dio in Gesù**

[4.] Nel tempo della “orfananza del padre” (Horkheimer) abbiamo bisogno di ritornare alla paternità di Dio, il Padre della misericordia e perdono, stabilendo una volta per tutte l'identità ultima e definitiva di Dio proprio nella sua paternità, quella che si rivela nella storia



## 8 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

del Figlio suo Gesù, educato da suo padre (putativo) e da sua madre all'autentica paternità. In Gesù, infatti, la paternità di Dio si compie (in continuità discontinua): Gesù mostra il Padre – “chi vede me vede il Padre” – mostrando tratti di paternità non del tutto chiari a Israele: in questa paternità non c'è posto per l'ira, per la vendetta, per il castigo, per la giustizia della Legge. *In Gesù, questa paternità di Dio si spiega come amore, solo e per sempre* dentro una “logica oltre la logica religiosa”, di una etica oltre l'etica disponibile. Sulla croce, infatti, Gesù soffre con l'innocente e espia anche per i colpevoli, supera la giustizia degli scribi e dei farisei e, in questo modo, rivela il volto ultimo di Dio come Dio della vita, della cura, della premura. *La famiglia di Giuseppe e di Maria è santa*, perché nel padre e nella madre, come anche nel figlio, circola questa paternità accolta e donata, vissuta e comunicata.

### **Un anno di riflessione sulla famiglia**

[5.] Guardando come modello alla famiglia di Gesù, a suo padre Giuseppe e a sua madre Maria, accogliamo con gioia dal Santo Padre *il dono di un anno di riflessione dedicato alla famiglia* (dal 19 marzo 2021 al giugno 2022) a cinque anni dalla promulgazione dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Non solo l'orfanzza del padre, ma anche la “coscienza infranta” e le “passioni tristi” (M. Benasayag) contraddistinguono i nostri tempi liquidi (Z. Bauman),

gravati dal nichilismo, ospite inquietante dei giovani (U. Galimberti) e non solo. Non è meraviglia che a subire le conseguenze di questa disorientante condizione culturale sia la famiglia e le famiglie: la relazione umana sembra non durare, perché devastata da strani veleni. Papa Francesco ci invita, dunque, a «fissare lo sguardo sulla Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe», il modello con il quale «riscoprire il valore educativo del nucleo familiare: esso richiede di essere fondato sull'amore che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza». L'elenco dei valori alti su cui puntare (“comunione”, “preghiera”, “affetti”, “perdono” “tenerezza”, “serena adesione alla volontà di Dio”) è un aiuto a non smarrire la direzione cristiana di questa meditazione annuale sulla famiglia: «in questo modo la famiglia si apre alla gioia che Dio dona a tutti coloro che sanno dare con gioia. Al tempo stesso, trova l'energia spirituale di aprirsi all'esterno, agli altri, al servizio dei fratelli, alla collaborazione per la costruzione di un mondo sempre nuovo e migliore; capace, perciò, di farsi portatrice di stimoli positivi; la famiglia evangelizza con l'esempio di vita».

«La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, "il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa". Come risposta a questa aspirazione "l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia"»  
(*Amoris Laetitia* n.1)

### **“Amoris Laetitia” da meditare integralmente**

[6.] Da qui l'urgenza di tornare a meditare, con maggiore profondità di quanto non sia stato fatto da tutti finora, *Amoris Laetitia*, ritenuto da molti uno dei testi più poetici di Papa Francesco, ma anche dei più dibattuti (per riferimento al famoso *capitolo VIII* sui cosiddetti “divorziati risposati” e le tante situazioni “irregolari” della vita matrimoniale) e poco letti nella sua integralità. Questo *Messaggio sul “principio famiglia” – spillover dell'umanità* vorrebbe intenzionalmente costituire una pista di lettura di *Amoris Laetitia*, tenendo conto della coscienza ecclesiale e dell'intelligenza spirituale del popolo di Dio (che abita, vive, soffre nell'amata diocesi di Noto): è intelligenza spirituale e coscienza ecclesiale maturate nel la-

vorò di molte famiglie cristiane impegnate in percorsi educativi all'interno della "pastorale familiare diocesana". Desidero ringraziare, anzitutto, tutte queste famiglie che sono da anni all'opera nel servire la nostra Chiesa, seminando la gioia dell'amore in tutto il territorio. In questo senso, *chi volesse sapere cosa dice la Parola di Dio sulla famiglia e sull'amore deve andare al testo di Amoris Laetitia e possibilmente al Vangelo stesso*: una meditazione integrale di *Amoris Laetitia* mostrerà come il "vangelo della famiglia" sia la buona notizia che salva da ogni frattura, rigenera da ogni lacerazione, orienta a un futuro di felicità uomini e donne, bambini e ragazzi, giovani e anziani, tutti uniti dal vincolo dell'amore cristiano, "sacramento" dell'amore che è Dio dall'eterno, perché "Dio è amore" (1 Gv 4,68), dall'eterno Famiglia.

### **La mia stima e vicinanza per le famiglie cristiane**

[7.] In questo Messaggio, dunque, non ritorneremo a presentare cosa dice la Rivelazione cristiana (Nuovo testamento che legge l'Antico Testamento) sulla famiglia o cosa ci hanno tramandato i padri della Chiesa o teologi: tutto questo va trovato in *Amoris Laetitia*, durante l'anno indetto allo scopo. Diversamente qui desidero guardare a questo anno trascorso nella precarietà, nell'incertezza, generate dalla pandemia da Covid-19. Tutti siamo stati come travolti dalla difficoltà di capire e fare scelte

## 12 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

di vita adeguate e opportune. Perciò, il mio pensiero volge a voi, amate famiglie cristiane, nel cui DNA possiamo riscoprire il dinamismo relazionale dell'esistenza umana: l'amore. A voi che siete Vangelo vivo tra gli uomini, aperti al mondo, e che educate, voi che siete lampade accese e dispensatrici di misericordia in questo tempo di fatiche e disagi. Attraverso questo Messaggio esprimo la mia stima per voi. Siete l'origine e la culla dell'umano! Voi siete la cellula originaria da cui dipende il benessere di questo corpo sociale ed ecclesiale, al quale sono legate innumerevoli relazioni. Vi manifesto la mia vicinanza e il coinvolgimento che vivo per voi famiglie di questa porzione di Chiesa, di cui sono sposo e pastore e, perciò, sacramentalmente anche figlio, perché, in Maria di Nazareth, la Chiesa è madre di tutti noi.

**(Salmo c3)**

**Ascolta Signore**

**il grido di tutti gli umiliati**

A Te, Dio Altissimo, onnipotente nell'amore  
apriamo i cuori in questi tempi tristi;  
con le braccia alzate, cariche di speranza  
confidiamo in Te, nel tuo nome che è "Signore".

L'anima nostra geme nell'afflizione  
forze oscure azzannano la vita degli umani,  
come in una trappola viviamo nell'angoscia  
a poco a poco si diventa tutti meno sani.

Sorgi – Sole di giustizia –, vieni in nostro aiuto  
affrettati non tardare, ricordati di noi,  
Tu per noi sei come amorevole Madre  
e anche nel comune dolore resti Padre

Dona quanto è necessario nelle calamità+  
per essere liberati dal maligno  
coraggio, *fede matura* e intelligenza  
nel tuo potere alligni – oh! Signore –  
e si infecondi in Te l'umana resilienza

Da questa assurda pandemia+  
in ogni parte della terra flagellati  
in te speriamo, ci affidiamo a Te+  
spalanca premuroso il tuo orecchio  
attento al grido di tutti noi umiliati

Dischiudi il cammino per vincere sul male+  
come ai tempi antichi dei patriarchi  
nel deserto e nel mare apri la strada,  
la tua potente mano ritorni a esser forte  
come quando risuscitasti Gesù dalla morte.

### **Per farvi spazio nel mio cuore, ho ascoltato**

**[8.]** Attraverso voi, io vorrei portare la mia presenza a ogni famiglia e a ogni persona della diocesi, per entrare in tante case e nel vostro quotidiano, potendovi condividere *il mio desiderio di farvi spazio nel mio cuore e di farmi spazio nel vostro.*

- *Ho ascoltato le ansie di madri e padri, le loro preoccupazioni per un futuro incerto,*

che non offre stabilità economica e lavorativa. Vorrei parteciparvi la mia speranza in un futuro sereno e produttivo, perché è proprio nel bisogno che l'umanità si attiva per offrire aiuto e sostegno. È proprio nel bisogno che ci riconosciamo "*Fratelli tutti?*" e si manifesta la solidarietà. Vorrei poter condividere con voi la Parola di Dio che parla alla nostra vita oggi e la preghiera per connettersi a Cristo e attingere da Lui forza, per alimentare la fede e trovare il senso delle cose.

- *Ho ascoltato i figli che hanno perso i loro punti e luoghi di riferimento:* hanno dovuto adattarsi a un metodo didattico di emergenza, impediti negli svaghi, negli *hobby*. Ho ascoltato i bimbi che, senza battere ciglio, si sono adattati alle regole di prevenzione della pandemia e parteciparvi il mio sguardo che va oltre il tangibile. Mettere in evidenza il bene e il positivo, che i nostri stessi figli, stanno ricevendo come corredo e in eredità, impresso nel loro presente, perché siano aiutati ad affrontare il futuro nella coscienza di essere figli amati da Dio, raggiunti, illuminati, meravigliati dal Vangelo e da Cristo e che a loro volta saranno testimoni di questa eredità.
- *Ho ascoltato il grido, non più silenzioso, di chi, soprattutto i bambini, ha ricevuto e subito un abbandono, un maltrattamento, una*

trascuratezza, un abuso, lacerando sempre più le già frantumate precarietà in famiglia, non più “recinto protetto”, ma “web aperto, senza porte e vigilanza”, per sconosciuti che hanno irretito e manipolato i nostri figli.

- *Ho ascoltato la sofferenza di chi si è scontrato con la malattia, di chi ha perso una persona cara e non ha potuto né salutare, né prendersi cura della sepoltura. La pena per chi, da solo, ha esalato il suo ultimo respiro e vorrei portare la consolazione dello Sposo compartecipe della condizione e sofferenza umana, ma anche affermando che l'amore, seminato durante la loro vita, è entrato nell'eternità.*

### **L'ora difficile della pandemia ...**

[9.] Stiamo vivendo un cambiamento che frantuma le certezze, quelle con cui siamo cresciuti e con cui ci siamo confrontati finora. È una condizione inedita, con un impatto profondo su aspetti umani, sociali, economici, educativi, sanitari. In un momento imprecisato del 2019, il virus si è annidato fra gli italiani, e quando è esploso nella sua virulenza e gravità, ci siamo ritrovati costretti a inseguirlo, modificando in maniera rilevante e repentina pensieri, emozioni, stili relazionali: in famiglia come sul posto di lavoro e in relazione al territorio. Si è dovuto modificare il modo di lavorare, di riposare, di usare il denaro, i valori cui dare



priorità. Il tutto senza avere piena coscienza di quello a cui andavamo e stiamo andando incontro, di come e quanto sarebbe cambiato il nostro modo vivere: e di proroga in proroga, tra allentamenti e richiuse, abbiamo trascorso quest'anno solare.

### ... e la diffidenza nelle relazioni

[10.] I racconti delle persone che hanno vissuto i conflitti d'inizio secolo o certe calamità naturali ci riportano le giornate faticose, le rinunce, le restrizioni delle guerre, oppure le difficoltà a seguito di terremoti, inondazioni o alluvioni. In tutte queste situazioni, non avevano mai fatto esperienza di *lockdown* e distanziamento sociale. Ancor più, se pur nel grande dolore e nella fatica, mai il vicino di casa, il collega di lavoro, il cliente o il fornitore, erano stati considerati potenziali nemici. Mai si era reso necessaria, in maniera così diffusa, un clima di sospetto. Piuttosto si praticava la solidarietà, la compassione, il mutuo sostegno. Da quell'8 Marzo 2020, invece, comportamenti che erano consueti diventano pericolosi, vanno evitati, e il rischio di essere infettati o essere contagiosi è mortifero. *Oltre a questa diffidenza nelle relazioni, tutti siamo stati chiamati a cambiare abitudini tanto radicate che, prima di adesso, era impensabile mettere in discussione.* Abbiamo dovuto imparare a scandire il tempo diversamente. Mancano, o sono alterati, i ritmi degli impegni nella quotidianità. Inoltre sappiamo

quello che stiamo vivendo, ma non i tempi con cui la situazione evolverà. Non abbiamo un orizzonte temporale, raggiunto il quale possiamo pensare che tutto tornerà come prima (per sperando nei vaccini predisposti). Siamo sollecitati a costruire rapidamente nuove abilità e automatismi, per adattarci alla mutata situazione sociale.

**Salmo c7-Inno**  
**In tempi bui e tristi**

In tempi bui e tristi  
a Te accorriamo, Padre santo  
per ascoltare la tua Parola  
lieti, nel giubilo, col canto

Uniti ti cerchiamo  
Uniti di troviamo  
Uniti ti invochiamo  
Uniti ti adoriamo

Giunga tenera come rugiada  
la tua grazia dolce sulla vita  
nella sofferenza e in questo dolore  
umile e contrito è il nostro cuore

La tua Parola nel profondo scendi  
dimori dentro noi con abbondanza  
sia Verità che nasce dalla carne  
e alla Giustizia superiore ci protendi

Balsamo rinfrescante sia sull'anima  
la tua misericordia sconfinata

## 18 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

ci offra Gesù adesso la sua pace  
se silenzio è intorno e tutto tace

Uniti ti lodiamo

Uniti ti imploriamo

Uniti ti esaltiamo

Uniti ti amiamo

*Oh! Agape Eterna*

### Fatiche esistenziali su cui vigilare

[11.] In questo contesto facciamo tutt'ora esperienza: - di persone che hanno maturato paure che bloccano, ansia, senso di fallimento, insicurezza, solitudine, persone sole o ammalate che non sono riuscite ad avere assistenza domiciliare e sanitaria; - di famiglie che faticano nel gestire i tempi delle relazioni, gli spazi comuni della casa, i tempi di lavoro e di relax, i tempi delle parole e del silenzio; - di relazioni con amici e parenti mentre il senso di isolamento, lo star chiusi in casa, diventa un non lasciarsi coinvolgere dai problemi dell'altro; - di genitori che non hanno saputo vigilare in casa sui loro figli, favorendo i "naufragi digitali" e la troppa esposizione e utilizzo dei social, condividendo più immagini e video di sé con "sconosciuti", piuttosto che stabilire relazioni "face to face" in famiglia; - di imprenditori penalizzati nella loro attività al punto da rischiare chiusura e fallimento e altri che sperimentano precarietà lavorativa, che subiscono licenziamenti, con conseguente aumento del-

la disoccupazione e diminuzione del reddito pro-capite, dei suicidi. Il rallentamento delle attività didattiche e del sistema educativo può essere, per altro, tranquillamente usato come gradino per delinquere, per la ripresa dello sfruttamento minorile, o il maggior dilagare del lavoro in nero. A livello sanitario avviene un rallentamento delle cure su malati cronici, dei controlli periodici per i malati oncologici, senza considerare le lunghe liste di attesa anche per i casi eccezionali.

### **Inventare un nuovo modo di vivere**

[12.] Tante situazioni che danno la sensazione di essere tutti, ma ognuno a suo modo, persone e famiglie vulnerabili, bisognose di riassetamento e di inventare un nuovo modo di vivere, di riequilibrare tempo, spazi, priorità. Non sarà possibile ritornare ad una normalità anche se l'arrivo di un vaccino o di una cura può farci sperare in un allentamento delle tensioni, delle preoccupazioni, in una stabilizzazione. Per assorbire lo *shock* pandemico ci vorrà tempo e sperare di ritornare alla normalità precedente l'8 Marzo 2020, è fondare una speranza sulla vanità. Il mondo come lo conoscevamo prima non esiste più.

### **Una simpatica leggenda: l'albero con cui venne costruita la croce di Cristo**

[13.] C'era una volta, al centro di un giardino, l'albero della conoscenza del bene e del

male e una coppia – Adamo ed Eva – che furono invitati dal loro Creatore a non mangiare dei frutti di quell'albero. Il desiderio del proibito, però, fu talmente forte che decisero di non accogliere l'invito. La vergogna, il senso di colpa, con le conseguenti fatiche e dolori, entrarono a far parte della loro vita. Adamo, dopo la sua morte, fu sepolto ai piedi di quell'albero. Il figlio Seth ottenne dall'angelo di poter mettere dei semi dentro la bocca di Adamo. *Da lì crebbe l'albero con cui fu costruita la croce su cui è stato innalzato il Cristo.* Da Adamo, sul cui capo sono cadute le prime gocce del sangue di Cristo, la croce divenne lo strumento di redenzione per ogni Adamo, e l'albero che per Adamo ed Eva fu l'inizio di fatiche e dolori, già durante l'esodo del popolo ebreo, nel deserto, quando sul legno fu innalzato il serpente, e poi con Cristo, divenne lo strumento della redenzione. Questa è una leggenda ma ben ci riporta a un senso più pieno del vivere: *è Cristo che ci offre di poter ricominciare tutto da "capo" a partire dal primo uomo.* Vivere in Cristo e nel suo spirito ci offre quest'opportunità di ricominciare tutto da capo, andare all'origine, al principio.

### **Cambiare prospettiva**

[14.] Ricominciare da capo potrebbe voler dire ripercorrere la via già sperimentata, impegnandosi a non ripetere gli stessi errori, oppure *riconoscere di aver sbagliato strada e scegliere una nuova via.* Ricominciare da capo potrebbe

anche imporre un cambiamento radicale di prospettiva: una conversione seria, un nuovo cominciamento, attraverso un cambio di rotta a trecentosessanta gradi, cioè una *metànoia* salvifica. Nella suddetta storiella, Adamo ed Eva non avevano più, né la possibilità di ripercorrere la via sperimentata, evitando di disubbidire, né potevano scegliere di intraprendere una nuova via: allora cambiare prospettiva si rivela la sola possibilità di ricominciare da capo. *Cambiando prospettiva, l'albero della morte diviene il simbolo della vita nuova.* A livello di cuore, per esempio, sono impossibili e inaccettabili certe violenze, disgrazie, tragedie, non solo tra rivali o antagonisti, ma spesso anche all'interno del nucleo che per natura dovrebbe essere la fonte, la sede, la dispensatrice di vita. A livello intellettuale capiamo che per percepire più chiaramente il bene c'è bisogno di un termine di paragone, qualcosa che si contrappone, come per percepire la luce c'è bisogno del buio. La vita dell'uomo si muove fra questi poli: buio e luce, bene e male e starci dentro richiede forza interiore, coraggio, amor proprio, resilienza, fede e fiducia. L'esercizio di queste caratteristiche può far cambiare prospettiva e guardare a ciò che quel legno rivela.

### **Ricerca la positività da valorizzare**

[15.] Accade allora l'evoluzione dell'amore, l'espansione del bene. Certo, affinché questo si avveri, necessita tempo ed esperienza. Ci vuo-

le tempo perché un'onda s'infranga sugli scogli e, regali alla vista spruzzi festanti di acqua e spuma. È un'esperienza di festa. Ci vogliono tuttavia occhi e cuore per vedere con una nuova visione e una rinnovata utopia aperta alla speranza. Diversamente si potrà scrutare solo una realtà che, sbattendo sugli scogli, si frantuma per ritornare al mare. *Cambiare la prospettiva con cui guardare questo male che ci sta costando e facendo soffrire, si può rivelare un'opportunità.* Cambiare prospettiva è andare a ricercare le positività da valorizzare e su quelle ricominciare da capo apportando gli opportuni cambiamenti e rendendoli permanenti o riformulando il percorso, per far crescere l'umano, per rendere il mondo, un posto migliore in cui abitare.

«Poi il Signore  
stese la mano e mi  
toccò la bocca; e il Signore  
mi disse: "Ecco, io ho messo  
le mie parole nella tua bocca.  
Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni  
e sopra i regni". Poi la parola del Signore  
mi fu rivolta in questi termini: «Geremia,  
che cosa vedi?» Io risposi: «Vedo  
un ramo di mandorlo». E il Signore  
mi disse: «Hai visto bene, poiché  
io vigilo sulla mia parola  
per mandarla ad effetto»  
(Ger 1,9-12)

### Alcune bellezze collaterali

[16.] Esistono tuttavia delle “bellezze collaterali”. È come quando nelle tragedie si riesce a recuperare aspetti della nostra vita, spesso dimenticati o resi periferici, ma che in circostanze diventano centrali e diventano possibili percorsi per una nuova salvezza. Tutto questo fa parte della cosiddetta “resilienza umana”, ma non solo. Il cristiano crede e riconosce l’opera della Provvidenza di Dio che ha cura premurosa degli uomini e li accompagna con la sua grazia verso i destini della liberazione dal male, da ogni male, da tutti i mali, anche dalla pandemia da Coronavirus. E guardandoci attorno conseguentemente al *lockdown*:

- Sono diminuiti traffico e l’inquinamento ambientale. La natura ha risposto mostrandosi rigogliosa. Sono tornati a farsi vedere alcune specie di animali che avevano abbondato luoghi inquinati e poco sicuri.
- Abbiamo ripreso la sana cucina casalinga della nonna, il giardinaggio, la lettura.
- Si fa esperienza di nuove possibilità lavorative, mentre viene favorita la digitalizzazione e l’alfabetizzazione informatica, riducendo costi per spostamenti e tempo di esecuzione del lavoro stesso.
- Abbiamo sperimentato le conseguenze della cattiva gestione nel settore della sanità, dell’istruzione e dunque il tutto da ripensare e rivedere.



## 24 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

- È stato tempo per sperimentare che ogni persona porta un pezzetto di Dio, che lo ripresenta nel quotidiano, nelle piccole cose, nelle parole come nel silenzio al resto dei familiari.
- Abbiamo scoperto una nuova via di “ecologia online” e contribuito a ripulire la rete di materiale “spazzatura” non solo non adatta ai bambini, ma anche agli adulti caduti nella trappola della rete.
- Abbiamo scoperto il valore del senso del pudore; infatti senza aver maturato un adeguato senso del pudore un tale amore è come se si volesse volar senza le ali: «senza il pudore – scrive il Papa – possiamo ridurre l'affetto e la sessualità a ossessioni che ci concentrano solo sulla genitalità, su morbosità che deformano la nostra capacità di amare e su diverse forme di violenza sessuale che ci portano ad essere trattati in modo inumano o a danneggiare gli altri» (AL n. 282).
- Per quanto poco soddisfacente, abbiamo avuto la possibilità costante di trovare, in qualunque momento della giornata o in qualunque ora del giorno, una Messa, una predicazione, un momento di preghiera.
- Abbiamo maturato l'importanza di incontrare e interagire, dell'accoglienza e del sostegno reciproco, del perdono, e

della Parola: come l'importanza di concedersi spazi, di dare il giusto valore a un abbraccio, a una stretta di mano, il giusto valore a un contatto umano.

- Abbiamo maturato l'importanza delle norme igieniche e di convivenza civile, della disciplina, di essere corresponsabili della cosa pubblica.
- Abbiamo avvertito il desiderio di ritornare nelle parrocchie a respirare la Chiesa universale.

### **Abbandonare il vittimismo**

[17.] Ricominciare da capo è abbandonare vittimismo, sensi di colpa o deresponsabilizzarsi. È, invece, costruire intimità, assumersi le responsabilità per poi riandare al vero senso delle cose. Guardando la storia e la vita dell'uomo, questa è segnata da situazioni caotiche, da crisi, da confusione, da complessità, che hanno provocato dei cambiamenti e dunque nuovi contesti di normalità. Penso alle rivoluzioni che sono avvenute nel nostro paese. Penso a come il Rinascimento ha provocato un rifiorire culturale. Penso all'illuminismo che ha rivalutato la riflessione sul valore dell'uomo e le sue potenzialità. Penso alla genialità d'inventori che hanno accresciuto il sapere, le possibilità e le condizioni umane. Anche se non sempre questo è accaduto e accade, talvolta è stato comodo non cogliere le sfide e continuare a vivere senza sconfinare dal conosciuto, dal

consueto, cadendo nella morte di altre possibilità, di opportunità propizie, di evoluzione, di crescita e di maturazione. Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* chiede a tutti di “uscire fuori dagli schemi” per una Chiesa in uscita, davvero missionaria, testimone della gioia del Vangelo, della sua potenza di liberazione e di affrancamento da ogni schiavitù. Resta forte il grido di san Giovanni Paolo II: “non abbiate paura”, perché siamo di Cristo e Cristo è risorto, in Lui troveremo speranza e certezza di vittoria sul male.

«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l'uomo”. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna»  
(San Giovanni Paolo II)

## Le nostre vulnerabilità scoperte

[18.] Il Sars-CoV-2 ci ha rivelato che siamo esseri fondamentalmente fragili, poco sapienti, limitati nelle valutazioni, opportunisti nelle scelte: persone che – quando la vita scorre liscia, senza particolari difficoltà e problemi –, tendono a sentirsi onnipotenti, dimentichi che la natura umana è impotente rispetto a eventi naturali come uragani, terremoti, eruzioni vulcaniche. Dimentichi che l'essere vivente è terreno fertile per la proliferazione dei virus. Il Sars-CoV-2 ha messo in luce delle vulnerabilità con cui fare i conti: il disequilibrio nel rapporto con la natura, con l'ambiente; l'insensatezza con la quale abbiamo organizzato l'economia, la politica, la società e le loro deficienze; la “strana” scala di valori che ci siamo dati. Proprio questo virus si è assunto il compito di ridimensionarci e mettere scoprendo le nostre zone di ombra. Ha smontato alcune certezze e convinzioni e ha fatto emergere la paura atavica dell'uomo: morire, soffrire nella carne, e il bisogno di essere felice. L'uomo, nei secoli, ha impegnato le proprie forze e capacità per sconfiggere la morte, accrescere la qualità di vita, prolungare la sopravvivenza, acquisire immortalità. Tuttavia, così come ci rivela le fragilità, *paradossalmente il Coronavirus si offre come testimone e se ci fermiamo a osservarlo, ci sollecita a imparare*. Ci dice chiaramente che non cogliere le sfide è morire suicida.

### Attenzione allo “spillover” del Virus

[19.] Gli scienziati ci raccontano di un Coronavirus che abita un pipistrello e s'incrocia con quello di un pangolino: durante il trasferimento dai loro habitat naturali verso i mercati di Wuhan, accadrebbe la modificazione e il generarsi di un Coronavirus modificato, per sopravvivere al nuovo *habitat*, al di fuori dal suo ospite abituale. Accoglie la sfida di ricominciare da capo, rimodulandosi e riadattandosi a ciò che il nuovo ospite gli può offrire: così ha potuto farsi trasportare in ogni paese del mondo e da qualunque ospite, e così sta facendo, da che la pandemia è esplosa in Italia, fra gli italiani. Gli scienziati hanno battezzato questo comportamento “*spillover*” (traducibile letteralmente con “*traboccamento*”, “*fuoriuscita*”, “*diffusione*”), cioè un evolversi del virus per adattarsi alla novità dell'ospitante e dell'ambiente, *trovando nuove possibilità di sopravvivenza e riproduzione*. In nome di questi due obiettivi, il virus potrebbe ragionare e comportarsi in termini di interesse, esercitando il potere del suo *status*. Invisibile e astuto, il virus ci mostra quanto questi siano comportamenti che, portando l'ospitante alla morte, non gli permetterebbero di realizzare il suo scopo di esistere e riprodursi. Il suo istinto di sopravvivenza lo porta a cavalcare le possibilità presenti e ad agire di conseguenza, pur di sopravvivere alle diverse condizioni dell'ospitante e riprodurre suoi simili con la stessa capacità di adattamento, per perpetuare l'esistenza

nel tempo. Per un virus è ben chiaro che il suo vivere è un “con-vivere” con il suo ospitante: la sua originalità di virus non può prescindere dall’originalità del suo ospitante, il suo esistere è co-esistere. Egli “esiste con”; “esiste per”!

### Aspettando una nuova primavera...

[20.] Il mese di marzo, per antonomasia, è il mese che evoca la vita, la rigenerazione, che porta i primi caldi raggi di sole, che promette novità, che offre speranza di nuovi colori, odori, nuovi frutti. Anche per il cristianesimo marzo ha questo significato di fecondità, di rigenerazione. In questo mese festeggiamo S. Giuseppe, onorato come padre, cioè come chi dona il seme. Ricorre la memoria dell’Annunciazione che è la promessa del Salvatore che prende carne. *Marzo è anche il mese in cui inizia o si conclude il tempo quaresimale.* Un tempo liturgico forte che è tempo di esodo, di preghiera, di penitenza, di conversione. In questo 2021, marzo pare subisca ancora (come lo scorso anno e nonostante l’avvio della vaccinazione in tutto il globo) un fermo, un congelamento. Ripiombiamo di nuovo in inverno, cioè in quella fase di gestazione, di attesa, di maturazione. Facendo riferimento alla storia della salvezza, pare che il popolo ebreo sia ancora bloccato e schiavo degli egiziani. Primavera e quaresima sembrano stati inglobati dalla pandemia e, da quella sera del 27 Marzo 2020 in Piazza di San Pietro – che nell’immaginario fa da sparti-

## 30 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

traffico tra un prima e un durante la pandemia –, tardiamo a vedere quella primavera che già era, che accadeva e che sommessamente vuole mostrare fecondità, mettere germogli di foglie, fiori, frutti e mostrare un nuovo volto di famiglia umana, di famiglia ecclesiale.

### Credere

Domande incalzanti

– dolore e morte dappertutto –

E tu / che fai silenzio

Voci di spasimo stracolme

– malattie e pericoli e violenze –

E tu / che fai silenzio

Cuori in preghiera umiliati

– pietà e luce e compassione –

E tu / che fai silenzio

E io / che piango

e adoro il tuo silenzio

ancora

### ... per imparare a prendersi cura delle diversità

[21.] Quella sera da piazza S. Pietro vuota, poco illuminata, bagnata da una pioggia insistente, e surreale allo stesso tempo, dove insieme all'acqua cadde l'obbligo di rimanere a casa, di distanziarci, per qualche settimana o qualche mese, si è alzato un grido che offriva

speranza: “Andrà tutto bene” e in questo grido abbiamo voluto riporre l’illusione che volesse intendere: torneremo a riabbracciare i nostri cari, a incontrare gli amici, a lavorare in condizioni normali, a curarci, ad accudire i nostri cari, andare a scuola, praticare sport, come si era sempre fatto, come era consuetudine. Alla luce della progressione della pandemia – “Andrà tutto bene” – non corrisponde propriamente a un ritorno alla normalità, cioè al conosciuto, piuttosto occorre intenderlo con – “Ne trarremo del bene” – o, forse, come ci dice S. Paolo: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”. Adesso abbiamo la possibilità di entrare nella cabina di guida e decidere come procedere nel viaggio, nel ripensare ciò che questo momento storico ci sta chiedendo rispetto alla persona, alla famiglia, alla società, all’ambiente. Ricominciare da capo, *tentando lo spillover*, prendendosi cura e assumendosi le responsabilità, sono comportamenti da cui un virus non può prescindere. Tanto più questi comportamenti sono veri e necessari per la “persona” e l’umanità; per esserci nel mondo, facendo emergere le nuove basi su cui ricominciare da capo, riadattandosi alle nuove condizioni relazionali, sociali, valutando punti di forza e di debolezza, prendendosi cura della famiglia umana, del pianeta Terra, con senso di responsabilità. Il che significa non limitare, n’è aver paura, delle diversità, piuttosto prendersi cura dell’altro e della sua diversità.



### Mappa di significati dell'aver cura

[22.] I significati dell'aver cura dell'altro sono plurali. *Aver cura significa* anche dare attenzione all'altro, alla sua esperienza, alla sua cultura, alla sua educazione. Qualche anno fa, uno slogan che ha animato la pastorale giovanile, è stato proprio – *Mi stai a cuore* – che vuol dire, non solo sei nel mio cuore e ti voglio bene, ma sei il centro, la possibilità del mio vivere. *Aver cura significa* allora “ascolto”, entrare nella diversità e allo stesso tempo farla entrare nella propria esistenza libera da giudizi, da pre-giudizi, da etichette, da invadenza e desiderio di possesso. *Aver cura significa* lasciarsi toccare dall'altro, attraverso il dialogo entrare in *em-patia* e avere *com-passione*, creare una relazione profonda e costruttiva. *Aver cura significa* esserci per l'altro in maniera concreta, pronti a sostenere, a incoraggiare, a sbracciarsi, affinché l'altro si possa procurare quanto ha bisogno. *Aver cura significa* entrare nei momenti di difficoltà e avere capacità di aiuto.

### La relazione familiare come modello dell'aver cura

[23.] Le relazioni marito/moglie o genitori/figli ci pongono ed educano a queste dinamiche di attenzione all'altro. Sono dinamiche che alimentano la fraternità, nel rispetto dell'altro, con senso di responsabilità, nella gratuità e con coraggio. Il fratello ha valore intrinseco: il bene che compio nell'altro e la

gratuità con cui lo compio, realizza me stesso mettendoci la faccia, pagando di persona. *In famiglia è l'amore che fa superare ogni paura*, ogni difficoltà. In famiglia si fa fronte a ogni imprevisto di persona, sporcandosi le mani, svuotando le tasche, impegnando risorse, tempo, ed energie: fatiche che, indubbiamente e indiscutibilmente, parlano di un'interconnessione fra le persone e la necessaria interdipendenza, il collegamento necessario tra tutte le dimensioni del vivere umano, sociale e dell'abitare la Terra. Per sconfiggere il virus occorre essere uniti, l'intera specie umana nella collaborazione può arginare il dilagare del virus.

### **Sarebbe un suicidio, riprendere le antiche abitudini**

[24.] Queste dinamiche amicali devono essere esportate oltre la rete parentale, in altri settori del territorio, quelli lavorativi, i servizi pubblici, la fede. *Sarebbe un suicidio riprendere le antiche abitudini, mantenendo comportamenti da individui e restando chiusi nel privato*. Sarebbe un suicidio perseguire la logica del relativismo, del nichilismo. Sarebbe un suicidio se la famiglia continuasse a essere autopoietica. Sarebbe un suicidio continuare a guardare la famiglia come la causa dei problemi sociali. Sarebbe un suicidio continuare a usare il creato senza valutare i possibili disastri causabili. Sarebbe un suicidio continuare a praticare le stesse politiche economiche e sociali. *Sarebbe un suicidio non*

*gridare a voce alta la natura ecclesiale del Sacramento del Matrimonio, l'identità e la missione della famiglia cristiana.*

«Con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'attività generativa ed educativa è, a sua volta, un riflesso dell'opera creatrice del Padre. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l'amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito»  
(*Amoris Laetitia* n. 29)

### **La famiglia parla del suo Creatore e irradia la Sua natura relazionale-trinitaria**

[25.] La mancata risposta ai problemi familiari non dipende semplicemente dalla poca attenzione sociale, politica, culturale. Va collegata anche a un vuoto di positiva visione ecclesiale nel suo aspetto antropologico, ecclesiale e sacramentale: *purtroppo si è guardato alla famiglia solo dal punto di vista etico e giuridico*

*del matrimonio.* Pensare solo a limitare i danni delle problematiche reali della famiglia, guardarla da un punto di vista morale, pedagogico o sociale non aiuta la famiglia a comprendere la sua realtà profonda, non spiega il senso del suo esistere. Naturalmente le cose vanno integrate in modo equilibrato. Dobbiamo allora riconoscere e rendere la famiglia cosciente di ciò che è in senso cristiano sia nella creazione, sia nella redenzione, senza sottovalutare o negare, o rinviare le urgenze etiche, pedagogiche, sociali di cui facciamo esperienza e che ci interpellano. *La vita coniugale e familiare è radicata in Dio Padre che è Amore: la sorgente eterna, la gratuità pura.* Il Padre ama per natura, per amare e non per ricevere un beneficio, un tornaconto, è fedele a sé stesso, ama in maniera originale e creativa, ama di un amore che produce risposta di amore. Gli sposi portano questa impronta di Dio Padre: fedeltà, creatività, capacità di pensare e volere in positivo, esprimere promesse per il presente e per il futuro, promuovere la persona, andare oltre il narcisismo, l'individualismo, oltre ogni difficoltà. *La vita coniugale e familiare è radicata anche nel Figlio, il generato, Chi accoglie la vita: l'eterno Amato, l'eterna pura accoglienza, la ricettività piena e pura dell'amore.* Questa caratteristica del Figlio imprime nel cuore degli sposi l'impronta dell'amore accogliente. Amare per gli sposi, dunque, è dare e ricevere, amare e lasciarsi amare. L'amore non è solo il pensiero di bene per l'altro ma

è anche accoglienza del bene. *La vita coniugale e familiare è radicata nello Spirito, nel sigillo eterno fra l'amore donato e l'amore ricevuto.* È lo star fuori del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, esprime unità, apertura, fecondità.

### **Dio-agape rivela l'identità e la vocazione degli sposi**

[26.] Negli sposi questo si traduce con un amore che trascende l'altro, un amore sempre donato, un amore che genera e rigenera, sovrabbondante di doni e di novità. Il mistero del Dio Trinità, rivela agli sposi la loro identità e vocazione. Per rispondere alle sfide ecclesiali, c'è da chiedersi perché Dio ha scelto di incarnarsi in Gesù per rivelarsi agli uomini e perché la presenza di Gesù nella coppia? Quale la necessità di offrire alla coppia la possibilità di renderla sacra e usarla come manifestazione della sua essenza, considerate le fatiche relazionali, le vulnerabilità e fragilità che ogni persona porta nella realtà famiglia, considerati i fattori sociali, culturali, economici, politici che condizionano il quotidiano e determinano incertezze per il futuro della famiglia stessa. Già san Giovanni Paolo II, consapevole della grandezza che si nasconde negli sposi e nella famiglia, nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* gridava: «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia». Successivamente, in preparazione all'anno giubilare del 2000 con forza ha gridato: «famiglia diventa ciò che

sei», e, in occasione, del ventennale di *Familiaris Consortio*, «Famiglia credi in ciò che sei». A queste invocazioni fanno eco le parole calde e di paterno incoraggiamento con cui Papa Francesco conclude *Amoris Laetitia* (AL 325): «camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa».

### Lo scopo del matrimonio sacramento

[27.] E ancora c'è da chiedersi *il perché* il matrimonio è stato riconosciuto sacramento, perché S. Giovanni Paolo II, lo avesse definito “il sacramento primordiale”, e perché Papa Francesco, al n. 73 sempre di *Amoris Laetitia*, del sacramento del matrimonio dice: «il sacramento non è una cosa o una forza, perché in realtà Cristo stesso viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio». A cosa serve, nella Chiesa, un sacramento del matrimonio e la famiglia che ne consegue? Del Battesimo possiamo dire che genera figli alla fede, che unisce indissolubilmente al Corpo di Cristo. Del sacramento della riconciliazione possiamo dire che è la manifestazione della misericordia di Dio. E del matrimonio cosa possiamo dire? Qual è il suo scopo nella Chiesa? Rimediare alla concupiscenza? Garantire un ordine sociale? Non trasgredire alle pa-

role di Gesù – «l'uomo non separi ciò che Dio ha unito», o a un comandamento quale «non desiderare la dona d'altri»? Oppure può essere la modalità con cui Dio ci vuol dire come Lui si relaziona con noi, come siamo legati a Lui: una relazione alla pari con Lui e tra noi, così come sarà il nostro destino?

### **Ricominciare dal principio famiglia nella pastorale della Chiesa**

[28.] Già nel 2009 – quando giunsi tra voi come vostro vescovo – a proposito di parrocchia aperta al territorio e a servizio della fede, mi auspicavo *un rinnovamento della pastorale e una sinergia tra culto, missione e cultura*. La famiglia è la piccola porzione di Chiesa, che celebra all'interno del suo ambiente vitale, che abita i sacramenti, che testimonia e annuncia il mistero di Amore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, di Dio Sposo del popolo d'Israele, di Gesù Sposo della Chiesa. *Tutto questo si consolida a livello sociale e diviene cultura*. La famiglia è lo spazio d'incontro tra soggetti e generazioni e anche, oggi in maniera maggiore, tra diverse culture. *La famiglia può essere per natura il centro unificatore di un rinnovamento attuabile nelle parrocchie*: non a caso, da che sono stato consacrato sposo di questa porzione di Chiesa, parlo di pastorale integrata. È una pastorale – quella “integrata” – dove la famiglia si pone in modo trasversale alle altre pastorali. E se la famiglia ha le caratteristiche per attuare questa trasver-

salità, dall'altra parte suggerisce un metodo relativamente nuovo, che è quello del progetto iniziale di Dio: *il Principio Famiglia*. Mette al centro l'uomo e la sua capacità di amare, che è sponsale e, dunque, famiglia. La sponsalità ha questa carica di azione e di metodo. *Riconoscere il principio famiglia come centro unificatore della pastorale è possibile*, perché la famiglia è coinvolta in ogni ambito sociale ed ecclesiale.

### «Io nel pensier mi fingo»:

#### P'utopia possibile

[29.] “Io nel pensier mi fingo” che accanto a una famiglia in difficoltà ci sia un'altra famiglia che si fa prossima, che cura, che sostiene e che partecipi quanto il Signore ha operato nella loro storia. *Mi fingo* che accanto a una famiglia che chiede i sacramenti per i figli ci sia un'altra famiglia che condivide il motivo per cui ha chiesto i sacramenti per i propri figli. *Mi fingo* che accanto alle tante povertà ci sia sempre una famiglia che sappia mettere mani alle tasche e condividere i doni e talenti che le sono stati elargiti. Piuttosto che un operatore pastorale, un catechista, o un volontario, in questo caso non passerebbe il messaggio di un'organizzazione che si prende cura del bisogno o dell'emergenza, *se ci fosse una famiglia/ Chiesa domestica*: il messaggio sarebbe di cura alla pari, sarebbe quello dello stare faccia a faccia per condividere esperienze, per compatire, per supportarsi, per divenire sempre più fratelli in Cristo, per



nutrirsi di quel corpo dato per amore, per divenire eucarestia. Il principio famiglia implica corresponsabilità. Corresponsabilità vuol dire avere coscienze cristianamente formate, significa scardinare schemi e pregiudizi, vuol dire scegliere pensando che qualunque comportamento ha ricadute sulla comunità. Affinché questo accada, *occorre donare la famiglia a sé stessa*. Sarà necessario che la famiglia abbia chiara coscienza della sua natura trinitaria, e dentro questa scoperta mistica bisognerà coinvolgerla sponsalmente nell'azione pastorale, renderla soggetto di pastorale. È una utopia possibile, certo. È un meraviglioso “sogno ad occhi aperti”. E però, tutti i Papi del Concilio Vaticano II – da san Giovanni XXIII fino a Francesco – hanno chiesto di sognare così.

### **Attenti al lupo: il clericalismo**

[30.] Qui emergono alcune barriere ostacolanti e mortificanti l'utopia, a cominciare dal clericalismo. È una visione dei rapporti ecclesiali del tutto smontata dalla ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, ma è anche una malattia dell'anima persistente nelle nostre parrocchie. Mi riferisco non solo al clericalismo possibile del sacerdote (che in questo caso avrebbe ricevuto una formazione distorta), ma soprattutto a quello praticato dai fedeli laici e che si esprime evidente in certe forme immature di reverenzialità o di dipendenza del laico. *È tempo di sviluppare una complementarità*

*tra i due sacramenti, affinché entrambi, insieme, possano dare una visione piena di come lo Sposo si manifesta e opera nella Chiesa sua Sposa. Siamo in enorme ritardo su questo. I tempi cambiano velocemente e, sembra, che non siamo ancora all'altezza di questo cambio epocale. Il Vangelo esige questo rinnovamento e questa profezia. Se il sacerdote ha come prerogativa il consacrare, la conseguenza di quest'atto è la creazione di una comunità. L'opera sacerdotale è generativa di Chiesa. È un aborto tutte le volte che, dalla consacrazione e divisione del corpo di Cristo, i fedeli tornano a casa senza sentirsi parte della comunità, senza sentire di essere responsabili di ciò che portano nella famiglia più grande che è il contesto condominiale, lavorativo o altrove.*

### **Sostituire il principio familiare al principio clericale?**

#### **È una insidia anche questa**

**[31.]** Maturare nella dimensione sponsale ed essere generativi vuol dire che la persona esce dalla celebrazione, come “assunto dall'eucarestia e permeato di eucarestia”: *perciò irradia e irrorà Eucarestia attorno a sé*. Anche in questa meraviglia s'insidia un equivoco quello di sostituire il principio familiare al principio clericale. *Il principio unico e sorgivo di entrambi è eucaristico, si riflette nella famiglia, come nel presbiterio, nella comunità religiosa come nel singolo battezzato. Il DNA antropologico della famiglia*

dice che l'uomo nascendo, crescendo e sviluppandosi, anche nella fede, nasce figlio, diventa sposo (non necessariamente in senso giuridico o sacramentale), padre o madre (anche qui, non necessariamente nella carne). È questo l'itinerario di ogni uomo in qualunque stato di vita. È il cammino di fede che ci rende sempre più capaci di amare, di lasciare insufflare questa terra dallo Spirito di Dio, di far maturare il metodo di familiarità della Chiesa, mentre se guardiamo all'interno delle nostre chiese il metodo di lavoro, gli ambienti disponibili, questi sono più ispirati alla scuola, a un ufficio, *ma non troviamo casa*. Se vogliamo camminare nello stile nuziale e dunque relazionale non si possono accogliere le persone in un locale parrocchiale freddo, anonimo, arredato da un tavolo che divide, da un armadio contenente moduli parrocchiali, ma s'instaura un dialogo in un ambiente curato, caldo e accogliente, potendosi guardare negli occhi e ascoltare, condividendo un caffè, spendendo del tempo per far accadere la relazione.

### **La familiarità come metodo: ecco lo spillover dell'umanità**

[32.] Per mostrare la verità di Chiesa non bastano i sacramenti dell'ordine e del matrimonio, occorre far emergere anche la femminilità e la mascolinità, cioè la parte sentimentale, di cura e la più tecnica e organizzativa, come anche valorizzare la maternità e la paternità dei due sacramenti. Cadremmo ancora in erro-

re se pensassimo a una divisione dei ruoli tra maschile e femminile: piuttosto ogni singolo battezzato, che sia vergine o consacrato, single, sposato o vedovo, dovrebbe maturare ed equilibrare questi aspetti da offrire per attuare lo stile nuziale. Ricominciare da capo per la famiglia tornando all'origine di sé e del mistero che l'abita – assumere finalmente assumere il Principio Famiglia e la familiarità come metodo –, potrebbe essere quello *spillover* tanto auspicato e testimoniato dal Coronavirus. Certo c'è da stare molto a osservare le dinamiche di conservazione, d'imposizione o rinuncia della propria identità, di adattamento per poter vivere e convivere con l'altro. A livello ecclesiale, ma anche sociale, lo *spillover* tanto auspicato potrebbe rimanere utopia se non si iniziasse a creare mentalità, per esempio sia nella formazione del clero, sia dei laici, in particolare sull'identità e missione degli sposi, se non si acquisissero nuovi linguaggi. Il metodo che implica corresponsabilità, complementarietà, condivisione, ha bisogno di presenza di laici e chierici, di ogni movimento che vive dentro la Chiesa, di ogni ufficio diocesano, deve essere condiviso sia nei progetti, sia nell'attuazione. Il principio famiglia richiede "unità" nel guardare le condizioni delle famiglie, nel pensare a possibili risposte, nel collaborare all'attuazione delle iniziative attuate per rispondere alle richieste e ai bisogni dell'uomo. *Solo insieme*, magari affrontando fallimenti, e rischiando di

lasciare il certo per l'incerto, passo dopo passo, tracciando una via nel deserto, riuscirà possibile fare esperienza della famiglia dei figli di Dio.

### Interrogativi che interpellano la coscienza del pastore

[33.] Alla luce di tanta grazia, può la famiglia sentire di abitare e avere un ruolo nella Chiesa semplicemente *perché* serve Messa o proclama la Parola in coppia o in famiglia? Può sentirsi valorizzata *perché* durante la settimana il parroco trova spazio per incontrare un gruppo famiglia, o *perché* alla coppia è lasciata la responsabilità di un gruppo catechistico o di un servizio nei vari ambiti della pastorale? E peggio ancora, *perché* usa casa per organizzare momenti di preghiera, e *perché* in tempo di pandemia ha celebrato la liturgia della Parola. Per tutto l'anno a venire abbiamo la possibilità di leggere *Amoris Laetitia*, di meditarla, rilanciandone il messaggio straordinario sulla coppia e sulla famiglia, sull'amore. Leggiamola da soli, insieme ad altri, come gruppi e come comunità parrocchiali, con iniziative sgorganti dalla vostra generosa creatività. *Facciamolo però col desiderio di riconoscere (spiritualmente e pastoralmente) il principio famiglia*. E cosa vuol dire questo?

- vuol dire, dare più spazio alla teologia nuziale, all'antropologia umana;
- vuol dire, guardare alla natura sponsale dei sacramenti e come questi sono celebrati nel quotidiano in forma laica (la vita

- cristiana è consumazione di Nozze, scomoda la modalità di amare dell'uomo);
- vuol dire guardare le tappe di una famiglia come il mezzo per avvicinarci a quello che è il destino dell'uomo e dell'umanità;
  - vuol dire dare un ideale ai giovani perché scelgano di sposarsi nel Signore, assumendo il Sacramento, l'essere Chiesa Domestica e la missione nella Chiesa.

«Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi. Come i magi, le famiglie sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre, a prostrarsi e ad adorarlo (cfr. *Mt* 2,11). Come Maria, sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cfr. *Lc* 2,19.51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio»  
(*Amoris Laetitia* n.30)

## Guardando alla santa Famiglia di Nazareth

[34.] Senza andare necessariamente a riprendere l'in-principio della Creazione o i testi biblici dove Dio o i profeti parlano del popolo di Israele (che è famiglia di famiglie, così come lo è il nuovo Israele: la Chiesa) o come figlio. Senza andare necessariamente a riprendere il *Cantico* d'amore di Dio per la sposa o l'analogia familiare e la comunione trinitaria sviluppata in teologia (cosa che comunque si può fare con gusto, avendo il desiderio di approfondire). Noi contempliamo la bellezza del mistero dell'amore e della coppia e della famiglia, guardando alla santa famiglia di Nazareth. Il Dio Figlio (e già questa definizione ci fa pensare a un Dio Padre, poiché il figlio non può autodeterminarsi) s'incarna in una coppia come dono inaspettato, gratuito, per grazia. Giuseppe e Maria sono una coppia naturale, un maschio e una femmina che per tradizione si uniscono in matrimonio, più per un affidamento del soggetto debole, cioè la donna, a chi poteva prendersi cura di lei o per questioni patrimoniali. Anche se Maria e Giuseppe sono due persone di fede che rispondono e offrono la loro esistenza alla volontà del loro Creatore. Il Padre da cui si sentono amati e stimati. Una coppia naturale che però Gesù – il Dio Figlio –, rende santa e che Cristo redime. In essa si condensa la totalità del progetto di Dio dalla creazione all'attesa profetica, fino alla pienezza.

za dei tempi. Il Signore ha posto questa famiglia come una lampada che illumina ogni casa e i suoi abitanti. Guardare a Giuseppe e Maria è contemplare l'ideale coniugale che ci riporta alle sorgenti della fede e dell'amore.

### **Il Bell'amore di Maria e Giuseppe**

[35.] Se pure immersi nelle contraddizioni del quotidiano e delle loro relazioni con le famiglie che hanno convissuto con loro, fedeli al progetto, hanno perseverato nel loro viaggio. Una famiglia virtuosa che può scoraggiare l'imitazione, in quanto, già le individualità di Maria e Giuseppe ci rivelano due persone libere di credere e affidarsi al loro Creatore e di amare in maniera totale e incondizionata. *La loro relazione invece richiama l'esperienza del Bell'amore descritto nel Cantico dei Cantici.* Una fonte luminosa che emana troppa luce e che richiede dei filtri per essere guardata da coppie che faticano a comportarsi da umani e che amano così-così. Se cambiamo prospettiva, però, da questo modello e specchio scomodo che è la Santa famiglia, *possiamo cogliere tutta la straordinaria ricchezza che Dio ha racchiuso nella vocazione al matrimonio.* A Nazareth s'impara che il cammino della santità passa per i sentieri di un amore intenso e ricolmo di grazia, di una fede che sa affrontare ogni disagio e ogni croce. Di una vita che, pur nel quotidiano adempimento dei doveri, diventa un raggio di eternità.



### Mistero e kairòs in Gesù

[36.] L'incarnazione di Gesù non è un progetto di ripiegamento per sopperire al peccato originale, ma è un evento, già contemplato nel progetto originario di Dio, un evento capace di dare nuovo significato al matrimonio della tradizione ebraica. È un evento di grazia che usa ciò che già è, per dirigerlo verso la definitiva realizzazione. È un evento non circoscritto alle figure di Maria e Giuseppe, ma estendibile a ogni matrimonio della storia dell'umanità proprio grazie all'unione della natura umana di Gesù con la persona divina del Figlio. La comunità familiare, la paternità, la maternità, la filiazione, la fraternità, *ogni rapporto parentale è trasfigurato e proiettato verso la rivelazione del mistero*, e rendendo l'unione uomo/donna nel matrimonio e la generazione, spazio/sacramento di Dio Trinità nel mondo. Dio interviene per "purificare", "perfezionare", "elevare" le persone e la loro unione, rendendo la famiglia grembo dell'Unigenito nel mondo e casa della sua crescita, fino all'inizio della vita pubblica. In questo senso la santa Famiglia diviene simbolo speciale di grazia, rappresentativo e attuativo dell'Alleanza di Dio con l'umanità e del mistero grande dell'unione Cristo/Chiesa e prefigurativo della famiglia come Chiesa Domestica e santuario della Trinità, e segno della Famiglia messianica.

**Insieme ad Amoris Laetitia,  
anche la lettura di tutto  
il Nuovo Testamento**

[37.] Nel Nuovo Testamento il progetto salvifico di Dio-Trinità comincia con una famiglia, quella di Giuseppe e di Maria, come anche nell'Antico Testamento con Adamo e Eva, e poi la famiglia di Abramo. Queste famiglie che non sono spettatrici del progetto ma depositarie. Sono dunque la via scelta e la modalità di attuazione del sogno salvifico di Dio sull'umanità attraverso la famiglia. La venuta di Dio nel mondo accade nella famiglia e grazie a essa, un evento che tocca Maria e Giuseppe. La santa famiglia allora è il luogo nella quale e, grazie alla quale, si attua l'Incarnazione che diviene anche redenzione: "una meraviglia ai nostri occhi": l'eternità entra nel tempo e il tempo nell'eternità! Una dipende dall'altra ed entrambe, insieme, realizzano il piano salvifico di Dio. Entrambe, insieme, manifestano e attuano il mistero grande, il segno di un mistero trascendente offerto in dono a ogni famiglia. Perciò ogni famiglia può attingere al grande mistero del rapporto Cristo/Chiesa. La storia e il viaggio ci conducono verso la pienezza e la realizzazione del progetto di Dio sulla famiglia umana. E come conoscere questo progetto meraviglioso? Non dobbiamo mai smettere di cercare e di approfondire, di meditare. Abbiamo bisogno però di criteri adeguati al discernimento di tanta bellezza di vita umana. Ecco

perché è importante che assumiamo dalla tradizione della Chiesa quel tesoro di sapienza che può aiutarci in questo cammino, da fare insieme. Dopo i primi cinque anni di *Amoris Laetitia*, dovremo per tutto questo anno a venire ritornare sui capisaldi e i grandi messaggi di questa Esortazione apostolica, frutto anche di un discernimento di ben due Sinodi dei Vescovi. Lo faremo con gioia, senza dimenticare però di leggere e di meditare, con la stessa ottica, direttamente tutto il Nuovo testamento. *Propongo pertanto alle comunità cristiana una lettura del Nuovo Testamento tutto*, perché è qui che il volto santo di Dio, solo e sempre amore, è epifania della nuova umanità: è l'umanità bella e buona di Gesù da cui tutti, anche la madre e il padre di Gesù avranno attinto per essere salvati.

### **Per ottenere il perdono di Dio**

**[38.]** Credo nella bontà del Progetto e nella Sua incarnazione, riconosco che ci vuole conversione, connessione, comunione, aperto alla speranza di crescita. Di vero cuore saluto ogni famiglia e su di voi, invoco la benedizione della Santa Famiglia di Nazareth. Con voi chiedo ogni giorno perdono di tutti i miei peccati per ottenere il perdono di Dio in abbondanza, perché solo nella sua misericordia c'è la nostra vita, di ognuno di noi, di tutti noi e di tutte le famiglie del mondo.

## Salmo c50

### Perché giusto, Dio perdona il peccato

Sulla bocca sia onesta la confessione delle mie iniquità

possa però cantare con cuore grato la Tua Misericordia

È infinito il tuo perdono, perché tu sei un Dio giusto

guardi le mie miserie, conosci i miei limiti, hai cura di me.

Ottenga io, Signore, la Tua giustizia credendo col cuore

che io viva la Tua salvezza professando la fede con la bocca

confesso i miei molti peccati e glorifico Te, Dio buono e fedele

mi accuso colpevole allo specchio del Tuo amore crocifisso.

L'anima mia si è rattristata, lacrime hanno irrorato il volto

come cerva assetata ho bevuto all'acqua del tuo perdono

ora esulto con canti di gioia perché hai saziato la mia vita

non ho paura e non gemerò più, per l'amore della speranza.

Il mio cuore è pieno di letizia perché hai perdonato le mie colpe

sono tuo figlio, porto la tua immagine in me, non

## 52 Dio Agape è dall'eterno Famiglia

posso perdermi  
Porto il Tuo nome, da sempre e nel sempre mi  
hai amato  
sei un Dio giusto nella Tua misericordia cancelli  
il peccato.

Oltre ogni logica il Tuo perdono si estende sen-  
za limite alcuno  
perdoni l'imperdonabile perché Tu sei così, vi-  
vificante  
in te stesso solo Amore, Amato e dall'eterno  
Amante  
compassionevole hai cura di tutti, amorevole Pa-  
dre di ognuno.

Così ti vedo ora e ti sento nella forza dello Spi-  
rito santo  
non ricordo nulla più di Te come Dio terribile  
e geloso  
so in Gesù Cristo che sei stato solo un Padre  
amoroso  
nella gioia ti confesserò – Amore/Agape – nel  
mio canto.

Noto 19 marzo 2021

*Solennità di San Giuseppe*

*XII anniversario della consacrazione episcopale*

*Antonio Steglin*

# APPENDICE

## LETTERA DI AMORE A EROS

(Pubblicata in A. Staglianò, *Sulle note di Dio. Pop-Theology per far scoprire ai giovani la bellezza della fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp.96-100)

Caro *Eros*,

desideravo scriverti da tempo, proprio dal tempo in cui ti sei definitivamente separato da me. Spero di trovarti nel pieno delle tue passioni, dei tuoi moti amorosi, delle tue turbe cardiache. Ti penso spesso nel mio quotidiano, specie quando mi rendo conto del disordine che regna ormai sovrano nel mondo e ti fa sentire vivo, eccessivamente attraente. Tutti sembrano pazzi di te. Forse, è meglio dire, “pazzi per te”. È strano però che si faccia tanta fatica a nominarti. Parlano di te e ti chiamano con un altro nome.

\*

Andando in giro, per non so più quale città, ho intravisto la pubblicità di un nuovo film in Occidente: “Tutti pazzi per il sesso”. Per il Sesso? E com’è possibile! Quando sei venuto a lamentarti, mi hai detto che il sesso è banale, meccanicamente monotono, semplicemente incapace: insomma, “non ce la fa”, non riesce a starti dietro. Sei troppo creativo tu, nella tua immaginazione, arrogante nella tua prepoten-

za, irrefrenabile nella tua fantasia. Sarà questo il motivo della frustrazione globalizzata che coglie gli esseri umani e li rende tanto irrequieti. E come se si trovassero davanti a un *rebus* irrisolvibile: tu sei una forza prorompente di autotrascendimento verso l'altro – sei fatto così, spingi sempre oltre – e il sesso, invece, cerca il proprio piacere nel cerchio chiuso del possesso. Per non dire che tu sei dinamismo inesauribile in tutti e lui è – almeno nel maschio – solo un muscolo caduco, precario, spesso inconcludente. Perciò, la vostra alleanza senza di me è un patto scellerato che rende voraci e insoddisfatti, frustra nell'animo e costringe a cercare additivi supplementari: che sia viagra o pornografia, poco importa. Conta, invece, il fatto – il dato di fatto – che io non circolo più facilmente tra le persone.

\*

Eppure gli uomini “sono fatti per amare”, sono fatti per me, per l'amore.

Ho ispirato io quella canzone di Nek: “se non ami, non ti ami, non ci sei; se non ami non hai il senso della cose più piccole e non serve a nulla scalare le montagne, costruire grattacieli, comprare tutto ciò che si vuole”. Solo l'amore rende felici e dona gioia. Anche tu lo sai. Per questo, spesso, ti fai chiamare come me, per abbagliare con i tuoi lampi e accecare con i tuoi allucinogeni. Ti sei inventato *l'amore romantico*, l'amore come incantamento, fumo negli occhi

che svanisce in un istante di vita troppo velocemente, lasciando nella prostrazione: *Sturm und Drang*, impeto e assalto, ben espresso nella metafora di un fuoco di artificio, bello, intenso, affascinante e senza durata, con i rischi che comporta e quella strana puzza insopportabile che le sue polveri velenose lasciano nell'aria. Nello stesso tempo ti sei inventato pure *l'amore cinico*, quello che schiavizza e non rende libero, sia per gelosia o per troppo soffocante amore, che fa dell'altro un oggetto, merce di consumo, da gettare via o allontanare, a proprio piacimento e interesse, e tutto trasforma in uno specchio, in cui guardare solo e sempre la propria faccia. E oggi giorno ti sei mischiato con la tecnocrazia imperante, approfittando di nuovi strumenti come la "realtà aumentata", per creare *l'amore virtuale*, questa variazione disarmonica dello stesso vecchio tema, l'avvilente autoipsazione che fa sprofondare in una più grande vertiginosa solitudine.

\*

Questo non posso proprio sopportare, *Eros*: ti sei allontanato da me e ti nascondi dietro il mio nome. Io però, assolutamente, non sono cinico, anche se a tratti posso essere romantico, mai virtuale. Sono Amore e basta:  *dono che vive nel dono, esclusivamente nel dono*. E vorrei aggiungere che non sono mai stato platonico, sempre corporeo, "incarnato".

Le forme in cui mi esprimo tra gli uomini



attraversano le fibre più profonde del corpo umano, perché risiedo nella loro anima e costituisco, per ogni persona, l'altezza della dignità, la larghezza del cuore, la bellezza dei volti, la luminosità di un sorriso e la gioia della vita. Esisto come vero amore nel rapporto coniugale, in quello fraterno, in quello amicale e in quello solidale. In tutti sono sempre "apertura", abnegazione, attesa speranzosa, perdono, impegno per l'altro, legame duraturo. Parlo il linguaggio del "per sempre" e dell'esclusività che compie il miracolo di integrare l'altro in una relazione pacificante. Insomma vivo della verità di me, che, in me, è ordine, *logos*.

D'altronde ti capisco, non hai mai accettato quell'aspetto di me che avrebbe potuto mettere ordine nel tuo essere: la mia pacificante armonia l'hai sempre sopportata come fosse una prigionia.

\*

Caro *Eros*, non prenderla come se questa mia fosse una missiva di rimprovero. Voglio solo ragionare con te: farti ragionare. Certo – potresti dirmi – “vieni proprio tu a parlarmi di ragione! Tu che, per antonomasia, nella storia dell'uomo, sei sempre stato al di sopra della ragione, risiedendo nel cuore”. E come darti torto. C'è però chi sostenne – mi pare Pascal – che anche “il cuore ha le sue ragioni”. Le ragioni del cuore sono la verità dell'amore, quella stessa che – se restassi indissolubilmente legato a me

– tu stesso potresti riconoscere e vivere. Perciò ti ho scritto con tutta la schiettezza possibile e desidero ragionare con te e farti ragionare.

Tu sei conosciuto come il “dio” dell’amore fisico e del desiderio carnale, colui che fa muovere una cosa verso un’altra, una forza che spinge verso la bellezza. Tuttavia, non c’è bellezza senza verità e la verità della bellezza è l’amore che sa splendere più nella luce degli occhi che non nella formosità dei corpi.

E allora, dimmi: senza di me, con quale bellezza attrai tu gli esseri umani?

“Sì, ma quale bellezza?” Non fu questa la domanda ultima di Ippolit – il giovane nichilista morente – al principe Miskin, piegato al suo capezzale, dopo che i due stabilirono che “solo la bellezza salverà il mondo”? È forse la bellezza che seduce, sconvolge, inquieta, stravolge i sentimenti, produce le ferite dell’abbandono, se non addirittura la violenza sull’altro, a salvare il mondo? O non piuttosto la bellezza che “diletta” per la semplicità, la tenerezza, la dolcezza, la sicurezza, l’armonia dei sentimenti e l’intelligenza nei progetti comuni.

Proprio questa bellezza che “prende fuoco” nella dedizione, fino al dono di sé per la vita e per la morte, salverà il mondo. Salverà le persone dalla catastrofe dell’angoscia in cui le stai gettando in questi “usi postmoderni del sesso” (Z. Bauman) che ti sei inventato, da quando ti sei separato definitivamente da me.



L'amore salverà il mondo e questa sarà la bellezza. “L'amore è nel sorriso quando incontri la bellezza” (Amara). Nel sorriso, *Eros*, non oltre. Non va oltre perché non c'è bisogno! Quanto amore in un sorriso! Hai mai visto un sorriso, un *sorriso vero*? Forse no. Per questo pensi che non ti possa bastare. Il sorriso di chi incontra la bellezza è pieno zeppo di amore: di amore che trabocca, di amore non arginabile!

*Eros*, non volermene se – concludendo – torno di nuovo a battere sullo stesso punto: il tuo non è amore! Tu sei passione, coinvolgimento, slancio, entusiasmo, trasporto, eccitazione. Io sono semplicemente amore: sono semplice io, perché ordinato, vivo di una “rectitudo” che è la mia verità bella e giusta. E l'impossibile diventa reale: tanto più sono ordinato a servire me stesso, tanto più dilato gli spazi dell'amore, oltrepasso ogni rigidità, riscaldo gli affetti e faccio gioire chi mi accoglie. Nessun possibile narcisismo attenta la mia verità: più sono me stesso e più mi dono, sono dono per natura, se vuoi proprio “per istinto”. L'ordine/rettitudine libera la mia identità e mi permette di essere me stesso, in modo vero, autentico, perfetto, impeccabile: sono semplice perché *disinteressato* e non ho bisogno di nulla per arricchirmi, per gonfiarmi, per sentirmi importante. Io *basto a me stesso*, e non perché sono auto-referenziale, ma perché, più di quanto *sono*, non posso essere.



Ragiona con me, amico *Eros*. Ti diverte vedere crescere l'orgoglio e la prepotenza dei tuoi figli? Pensi sia questo il modo di educarli? Dovresti anche un po' vergognartene. Dove ci sei tu regna e regnerà sempre il *caos*, e mi dispiace dirtelo in maniera sì dura ma, *se non ti dai una regolata*, se non metti un po' d'ordine tra le tue cose, andrà sempre peggio per gli esseri umani.

Con questa lettera non volevo "farti la morale" e soprattutto non era mia intenzione te-diarti: ho inteso invitarti a ragionare, perché oggi c'è tanto bisogno di pensare. È una sacrosanta verità che si ama con il cuore. Tuttavia gli esseri umani non sono fatti a compartimenti stagni. Sono un tutto organico: se amano con il cuore, non possono farlo se non abitando la loro intelligenza; e se ragionano con la testa, non potranno mai farlo senza affetti, emozioni e sentimenti. *Lo sai che esiste l'intelligenza emotiva e ogni immaginazione creativa è straricca di ragionamenti?*

Non ti dico null'altro. Perdonami l'invidenza. Manifesto una speranza: oh! se tu potessi ritornare definitivamente da me e in me stabilissi la tua casa, potresti vivere e far vivere d'amore. Attendo amabilmente di ricevere presto tue notizie.

Ti abbraccio,  
*Amore*



Nella città di Butembo nella provincia di North Kivu,  
Repubblica Democratica del Congo



## Ampliamento del Centro cardiologico “Pino Staglianò”

Il Centro Cardiologico “Pino Staglianò” nella Diocesi sorella di Butembo-Beni, è definitivamente costruito, dotato di macchinari di altissima efficienza che lo rendono un sicuro punto di riferimento per tutto il nord Kivu, un polo sanitario di eccellenza. Il Centro è operativo dal 14 luglio 2014 ed è stato inaugurato ufficialmente il 22 gennaio 2016 durante la Visita pastorale del Vescovo di Noto a Butembo-Beni.

Abbiamo provveduto a formare il “personale specializzato”, ospitando nelle nostre cliniche una équipe medica locale, per una formazione di cinque mesi. Grazie alla solidarietà espressa dal Policlinico “Morgagni” di Catania, saremo presto in grado di collocare una struttura di Emodinamica nel Centro Cardiologico, mentre un medico di Butembo, Padre Desirè, ha trascorso quattro anni presso il Centro Cuore di Pedara (centro di eccellenza europea per la cardiologia) per il praticantato che gli ha permesso di acquisire le competenze necessarie alla Direzione del Centro cardiologico. Abbiamo ultimato l’ampliamento del Centro Cardiologico con la realizzazione di stanze singole e doppie per la degenza. È stato inoltre completato il Service Coulinaire “Gregorio Staglianò” – corpo a parte per la cucina e la mensa comune – per quanti vivranno periodi di degenza al Centro Cardiologico.

[www.pinostagliano.org](http://www.pinostagliano.org)



[www.pinostagliano.org](http://www.pinostagliano.org)

*Collabora anche Tu alla realizzazione dei nostri progetti*

Destina il tuo 5 per mille  
all'Associazione Onlus "Pino Stagliano"

**C.F.: 92018980893**

**FAI LA TUA DONAZIONE**



**BANCA PROSSIMA**

IMPRESE SOCIALI e COMUNITA'

**IT35C0335901600100000012872**

## SERVICE COULINAIRE "GREGORIO STAGLIANÒ"



È stato completato il *Service Culinaire* "Gregorio Staglianò" – corpo a parte per la cucina e la mensa comune – per quanti vivranno periodi di degenza al *Centro Cardiologico*.







# INDICE

1. Facendo memoria .....	3
2. San Giuseppe, l'ospitale custode coraggioso e creativo .....	4
3. Padre di riflesso, il riflesso del Padre	6
4. La paternità di Dio in Gesù .....	7
5. Un anno di riflessione sulla famiglia	8
6. "Amoris Laetitia" da meditare integralmente .....	10
7. La mia stima e vicinanza per le famiglie cristiane .....	11
8. Per farvi spazio nel mio cuore, ho ascoltato .....	13
9. L'ora difficile della pandemia ... ..	15
10. ... e la diffidenza nelle relazioni .....	16
11. Fatiche esistenziali su cui vigilare ....	18
12. Inventare un nuovo modo di vivere ..	19
13. Una simpatica leggenda: l'albero con cui venne costruita la croce di Cristo ..	19
14. Cambiare prospettiva .....	20
15. Ricercare la positività da valorizzare	21
16. Alcune bellezze collaterali .....	23
17. Abbandonare il vittimismo .....	25
18. Le nostre vulnerabilità scoperte .....	27
19. Attenzione allo "spillover" del Virus...	28
20. Aspettando una nuova primavera...	29
21. ... per imparare a prendersi cura delle diversità .....	30
22. Mappa di significati dell'aver cura ....	32
23. La relazione familiare come modello dell'aver cura .....	32
24. Sarebbe un suicidio, riprendere le antiche abitudini .....	33
25. La famiglia parla del suo Creatore e	

irradia la Sua natura relazionale-tri- nitaria .....	<b>34</b>
26. Dio-agape rivela l'identità e la voca- zione degli sposi .....	<b>36</b>
27. Lo scopo del matrimonio sacramen- to .....	<b>37</b>
28. Ricominciare dal principio famiglia nella pastorale della Chiesa .....	<b>38</b>
29. «Io nel pensier mi fingo»: l'utopia possibile .....	<b>39</b>
30. Attenti al lupo: il clericalismo .....	<b>40</b>
31. Sostituire il principio familiare al prin- cipio clericale? È una insidia anche questa .....	<b>41</b>
32. La familiarità come metodo: ecco lo spillover dell'umanità .....	<b>42</b>
33. Interrogativi che interpellano la co- scienza del pastore .....	<b>44</b>
34. Guardando alla santa Famiglia di Na- zareth .....	<b>46</b>
35. Il Bell'amore di Maria e Giuseppe ...	<b>47</b>
36. Mistero e kairòs in Gesù .....	<b>48</b>
37. Insieme ad Amoris Laetitia, anche la lettura di tutto il Nuovo Testamento ..	<b>49</b>
38. Per ottenere il perdono di Dio .....	<b>50</b>

## APPENDICE

Lettera di amore a Eros .....	<b>53</b>
-------------------------------	-----------

## Dire l'amore

Parole zoppicanti  
fatica il pensiero  
è abisso d'infinito  
l'amore, è vero.

Eppure  
lo tocchi col dito  
quando vivi  
dolorando lo canti.

Non si finge  
né lo compri  
quasi baratto  
la in bottega  
tenerezza  
vicinanza  
compassione  
così si spiega.

Ecco la bellezza  
l'amore è rivoluzione  
un passo di danza  
e tu,  
una dolce canzone.